

Libri Poesia

Soglie
di Franco Manzoni

Le virtù di raponzoli e lillà
Il cielo diventa livido, i figuranti ancor vivi non sanno se tuffarsi nell'eternità o aggrapparsi al nulla, mentre l'occhio di Dio li abbandona alle loro convulsioni. In versi elegiaci e descrittivi Dario Marelli (Seregno, Milano,

1967) alimenta virtù etiche, abbracciando un percorso vegetale. Ruotano gli icini, lillà, lavandule, ciliegi, raponzoli. E poi allodole, la Presolana e le Grigne (*Le meccaniche dei fiori*, Puntoacapo, pp. 110, € 15).

Missionario francescano, poi pastore evangelico, quindi militante antifascista e marxista, **Agostino Biagi** fu il primo a tradurre in mandarino la «Commedia» integralmente: le sue quattro diverse versioni sono una scoperta recente



cristianesimo e comunismo. La sua propensione per l'insegnamento lo portò a ricoprire vari ruoli educativi, spesso ostacolati dal regime fascista che lo teneva sotto stretta sorveglianza. Tuttavia nel 1942 il grande orientalista Giuseppe Tucci, riconoscendone competenze e capacità, gli affidò l'insegnamento del cinese nelle sedi genovese e torinese dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente da lui fondato e diretto. Per l'occasione Biagi preparò due dispense, un glossario e un dizionario che furono molto apprezzati da Tucci e vennero adottati per i corsi in tutte le sedi dell'Istituto.

Tra le sue numerose traduzioni la più importante è la prima resa in cinese della *Commedia* dantesca. È sorprendente che la traduzione sia stata realizzata da un italiano e non da un traduttore madrelingua o da una équipe di specialisti, come la complessità dell'opera imporrebbe. Un'impresa, datata 1921, che precede la prima traduzione integrale dall'originale, condotta nel 1999 dell'italianista Tian Dewang, mentre proprio nel 1921 apparve una versione dei primi tre canti, però realizzata (a cura di Qian Daosun) dal giapponese, e solo nel 1939 la prima traduzione integrale, ma dal francese, di Wang Weike. A rendere ancor più straordinaria l'iniziativa è il fatto che Biagi abbia cercato di rispettare la metrica tradizionale cinese salvaguardando, al tempo stesso, la metrica della terza dantesca, ricorrendo a registri linguistici e stilistici diversi: un primo più aulico e formale, che si rifà grosso modo al cinese letterario (lingua colta e raffinata, ricca di allusioni e riferimenti al mondo classico, la cui struttura e il cui lessico differiscono molto dal cinese colloquiale), in tre versioni distinte, in versi di quattro, cinque e sette caratteri, e un secondo in lingua colloquiale, «né erudita né piatta», in versi di sette caratteri, proponendo una resa differente rispetto alla versione in settenari in cinese letterario. Non si tratta quindi di un'unica traduzione, bensì di quattro.

Con la fine della guerra ebbe inizio il periodo forse più difficile: perso il lavoro, si ammalò di Parkinson ed ebbe così inizio un calvario per sé e per la moglie, Sofia Lippi (1890-1967), che gli stette sempre accanto. Agostino morì nella più totale indigenza. Sessantacinque anni dopo la sua morte, sarà la pronipote che mai conobbe, Mara, a rendere nota la sua vita intensa e straordinaria, ravvisando in lui quello spessore umano e intellettuale che non gli venne riconosciuto in vita. Nell'ottobre 2021 la quasi totalità dei documenti in possesso della famiglia Carocci è stata donata all'Accademia della Crusca, che ha costituito un fondo *ad hoc* accessibile a studiosi e ricercatori, che si sono messi subito al lavoro dedicandogli un volume appena uscito, *Agostino Biagi e la sua traduzione in cinese della Divina Commedia*.

di MAURIZIO SCARPARI

Poco si sapeva, fino a poco tempo fa, di Agostino Biagi (1882-1957), missionario francescano e in seguito pastore evangelico. Le sue opere, rimaste inedite, sono riemerse dall'oblio solo di recente, quando una pronipote, Mara Carocci, ha messo mano alle carte e ai manoscritti di quel «prozio che da giovane era stato in Cina come missionario» di cui suo padre Elio le aveva parlato spesso con ammirazione, descrivendolo come figura controversa di grande dirittura morale e spessore culturale, socialista, comunista «per convinzione» e antifascista militante.

Figlio di genitori «illettrati» di umili origini, secondo di 9 fratelli, Agostino aveva mostrato presto una forte propensione per gli studi, una profonda spiritualità e un'integrità morale che gli permetteranno di coltivare uno straordinario percorso intellettuale e religioso. Per le lingue aveva un vero talento: oltre all'italiano arriverà a conoscere bene il latino, il greco, il francese, l'inglese, il tedesco, il russo. Aveva appreso anche il cinese, sia classico e letterario che colloquiale, ancor prima di recarsi in Cina nel 1902, grazie alla presenza di due giovani seminaristi cinesi nel convento dove compiva il suo noviziato. In tre anni di intenso studio aveva imparato «circa sei-settemila caratteri» e, una volta in Cina, dopo solo un anno aveva ottenuto il titolo di insegnante di filosofia, di lingua cinese e di lingue straniere. Rimpatriato «inopinatamente» nel 1907 contro la sua volontà, ufficialmente per motivi di salute, quasi certamente per disaccordi con i superiori circa la gestione delle missioni, non sarà più inviato in Oriente nonostante le sue continue richieste. La Cina rimarrà comunque al centro dei suoi studi e mai verrà meno l'interesse per i classici di quella tradizione filosofica e letteraria.

Deluso dalla gerarchia ecclesiastica, nel 1919, dopo un lungo travaglio interiore, abbandonò l'Ordine per unirsi alla Chiesa evangelica battista. Fu una decisione drammatica: rinnegato dal padre, accettò di buon grado incertezze, ristrettezze economiche e sacrifici pur di non rinunciare ai suoi principi.

Agostino Biagi fece del «vivere il vangelo» con coerenza e intensità il fonda-

Dante in cinese

Un'impresa italiana

i



**MARA CAROCCI
LUCA PISANO
EMANUELE BANFI**
Agostino Biagi e la sua traduzione in cinese della *Divina Commedia*
ACCADEMIA DELLA CRUSCA
Pagine 131, € 15

Il personaggio
Agostino Biagi (1882-1957) fu missionario, attivista politico e sinologo. Su di lui Mara Carocci ha pubblicato *Lettera a uno zio che voleva cambiare il mondo* (Edizioni Magister, 2022). Nelle immagini dal volume edito dalla Crusca, i manoscritti del primo canto della *Commedia* di due delle versioni in cinese redatte da Biagi (a fianco): in alto a sinistra in settenari, a destra in terzine di quaternari



mento della sua vita, mantenendo integro lo spirito francescano, vivendo in modo sobrio e semplice. Nonostante i conflitti familiari, i contrasti con le gerarchie, le avversità e l'indigenza, rimase sempre fedele agli ideali di giustizia sociale e alla missione spirituale e pastorale di cui si sentiva investito, nella ricerca di un equilibrio tra fede e passione politica, sorretto dall'amore per lo studio e la scrittura. A Genova frequentò gruppi antifascisti e comunisti, partecipando a riunioni clandestine e offrendo lezioni settimanali agli operai; risalgono probabilmente a quel periodo alcuni opuscoli sulla dottrina di Karl Marx e sui rapporti tra

L'antologia

E l'Alighieri ritrova i trovatori

L'episodio culminante del rapporto fra Dante e i trovatori è l'incontro in con Arnaut Daniel (*Purgatorio* XXVI): presentato da Guinizzelli, il trovatore, «miglior fabbro del parlar materno», s'esprime in provenzale. Arnaut aveva ispirato a Dante la sesta ed era citato con onore nel *De vulgari eloquentia*. Se nella *Commedia* Dante incontra anche Bertran de Born, all'*Inferno*, Sordello in *Purgatorio* e Folchetto di Marsiglia in *Paradiso*, altri trovatori li cita nell'incompiuto *De vulgari*, a partire da Peire d'Alverne. Sono i soli che Dante conosceva? Pro-

tabilmente no, ma sono quelli che evoca esplicitamente. E se sul rapporto Dante-trovatori esiste una ricca bibliografia, può essere utile ripresentare i poeti e i testi della lingua

d'oc sicuramente presenti all'Alighieri. È ciò che si propone di fare *I trovatori di Dante*, traduzione di Arnaut Daniel, con un saggio di Claudia Di Fonzo (Molesini, pp. 120, € 12): una snella antologia con poesie di Peire d'Alverne, Giraut de Bornelh, Arnaut Daniel, Bertran de Born, Aimeric de Belenoi, Aimeric de Peguilhan, Folchetto. Manca solo Sordello, poeta in lingua d'oc ma italiano, protagonista di un altro celebre incontro con Dante e Virgilio: quello del canto VI del *Purgatorio*. (daniele piccini)